

La ΑΡΙΣΤΕΙΑ ΜΕΤΑ ΑΠΑΤΗΣ di Eracle

[Stesicoro, fr. 15, 3-4 SLG]

]ναντ[
]ανδο.ω.[]

]ανδο.ω.[] . Così Denys Page nel *Supplementum Lyricis Graecis*, Oxford 1974 e già in *Lyrica Graeca Selecta*, Oxonii MCMLXVIII, riproducendo Edgard Lobel, *The Oxyrhynchus Papyri*, Part XXXII, London 1967, p. 5. Lobel tace sul v. 3 e al v. 4 annota: « Of ο only the base, of ω only the base of the left hand part and a trace of the adjoining base of the right-hand part; between ο and ω the foot of an upright .[, two dots, one on, one just below the line; perhaps two letters ». Ma la collocazione delle lettere residue nello schema metrico richiede dopo δο un'altra sillaba breve; perciò l'ω non è possibile. Olimpio Musso (*Due note papirologiche*, « Aegyptus » XLIX, 1969, pp. 72-74) interpreta « the foot of an upright » come il piede della sbarra sinistra di un λ e « the base of the left-hand part » come il piede della sbarra destra della stessa lettera, mentre « the trace of the adjoining base of the right-hand part » dell'ω dovrebbe essere la traccia di un'altra lettera: «Perciò si deve leggere: ~ ~ ~ ~]α̇ δου[- ~ ~ ~ . Il concetto dell'inganno (δόλος, δόλιος) si accorda bene col contenuto del fr. 4, col. 1, nel quale gli studiosi riconoscono la narrazione dei preparativi di Eracle per l'uccisione di Gerione » (p. 73) (1).

La lezione originaria potrebbe essere stata l'avverbio δολίως, molto raro ma presente, per esempio, nella *Batracomiomachia* 93, e

(1) Sul fr. 15 vedi DENYS PAGE, *Stesichorus: The Geryoneis*, « Journal of Hellenic Studies » 93, 1973, pp. 138-154, in part. 150-151, ALISON DALE MAINGON, *Epic Convention in Stesichorus' Geryoneis: SLG S 15*, « Phoenix » 34, 1980, pp. 99-107. Vedi anche PAOLA LERZA, *Su un frammento della Gerioneide di Stesicoro e Nota a Stesicoro*, « Atene e Roma » rispettivamente XXIII, 1978, pp. 83-87 e XXIV, 1979, pp. 41-43.

che preannuncerebbe gli avverbi λάθραι (v. 8) e ἐπικλοπάδαν (col. ii. vv. 6-7), che esordisce qui per la prima volta (vedi Lobel, *cit.*, p. 7). δολίως sottintenderà un sinonimo di πολεμεῖν: λάθραι πολεμεῖν (v. 8) è appunto la tattica che Eracle sceglierà come più vantaggiosa (2) (πολὺ κέρδιον, v. 7). All'altra, quella scartata, si allude verosimilmente al v. 3, ove è facile congetturare un ε]ναντ[ιον. μαχέσασθαι ἐναντίον è nel rimprovero mosso da Elena a Paride il combattimento leale (*Il.* 3,433; cf. 12,377) e in *Il.* 20,97 (cf. 257) Enea dichiara ad Apollo-Licaone che non è possibile combattere ἐναντίον con Achille, che ha sempre accanto un nume (3). Un'uccisione sleale è dunque quella λάθρη, cioè l'omicidio, per esempio quello subito da Agamennone (*Od.* 4,92 «μοι — dice Menelao — ἀδελφεὸν ἄλλος ἔπεφνε/λ ἄθρη ἀνωϊστί, δόλω οὐλομένης ἀλόχοιο») o quello paventato da Telemaco (*Od.* 17,80 «εἴ κεν ἐμὲ μνηστῆρες ἀγήγορες ἐν μεγάροισι/λ ἄθρη κτείναντες πατρώϊα δάσωνται»).

Stesicoro avrà però tenuto presente soprattutto *Il.* 7, 242-243, ove Ettore, di fronte ad Aiace Telamonio, distingue fra duello λάθρη e duello ἀμφαδόν (dal medesimo discorso di Ettore, vv. 237 e 240 potrebbero essere derivate le μάχαι τ'ἀνδρο[κτασίαι/[...] ἔππων del fr. 22, 6 e 8 SLG):

ἄλλ' οὐ γάρ σ' ἐθέλω βαλέειν τοιοῦτον ἐόντα
λάθρη ὀπιπεύσας, ἄλλ' ἀμφαδόν, αἶ κε τύχωμι.

Lo scolio osserva: «καίτοι πάντα τρόπον μάχης εἰδώς. ἡ γὰρ μετὰ ἀπάτης ἀριστεία αἰσχροά».

(2) Πολὺ κέρδιον è tipico nella scelta di una tattica: vedi *Od.* 18, 90 ss., 22, 333 ss. e *Il.* 13, 445 ss., 14, 16 ss., 646 ss.

(3) La contrapposizione ἐναντίον / δολίως è la stessa che fra ἀμφαδίην e λάθρη: cf. *Il.* 13,356-357 ove Posidone filargivo e insofferente di Zeus momentaneamente filotroiano dà di nascosto aiuto all'esercito acheo. In un certo senso anche Eracle ha sempre accanto Atena, e a lei potrebbe alludere il plurale ἀφίκοντο del fr. 8 SLG. Secondo T. B. L. WEBSTER, *Stesichorus: Geryoneis*, «*AGΩΝ. Journal of Classical Studies*» 2, 1968, pp. 1-9 «The plural may include Iolaos, who sometimes appears on Geryon vases; Athena did not need transport» (p. 4). Ma vedi *Od.* 13, pp. 318-319. Vedi anche il dilemma di Odisseo in *Od.* 14, 330 se tornare in patria ἀμφαδόν o κρυφήδόν, con le osservazioni di DARIO DEL CORNO, *Le avventure del falso medico (Odissea XIV, 192-359)*, «*Rivista di Cultura Classica e Medievale*», Miscellanea di studi in onore di Marino Barchiesi 20, 1978, pp. 835-845.

E secondo Eustazio: « τὸ μὴ ἐθέλειν κλέπτειν τὴν νίκην ἐξ Ὀμήρου ὁ Μακεδὼν Ἀλέξανδρος μαθὼν ἐκέρδησε πλάσαντος τὸν Ἐκτωρα ». Nell'imminenza di uno scontro decisivo con Dario, mentre lo Stato maggiore proponeva la battaglia notturna, Alessandro, che com'è noto teneva sotto il cuscino un' *Iliade* aristotelica come « sussidio militare », scelse la battaglia alla luce del sole e dichiarò: « non rubo la vittoria » (Plutarco, *Alessandro* 31, 6-7; cf. Arriano, *Anabasi* 3, 10, 2).

L'Eracle stesicoreo invece ruba la vittoria e la ruba coscientemente (cf. v. 5 νόωι διέλε[ν]). Egli, antiliadico com'è, o, se si preferisce, odissiaco, tra quella nobile e quella turpe sceglie l'aristia αἰσχρά e μετὰ ἀπάτης. Egli, più che un eroe, è un omicida, sia pure, come aveva insegnato Pisandro di Camiro (fr. 10 Kinkel), un « omicida giustissimo » (4).

FRANCESCO DE MARTINO

(4) Vedi BRUNO GENTILI, *Eracle « omicida giustissimo »*. *Pisandro, Stesicoro e Pindaro*, in *Il mito greco*. Atti del convegno internazionale (Urbino 7-12 maggio 1973), a cura di Bruno Gentili e Giuseppe Paioni, Roma 1977, pp. 299-305.